

Il Pd non può essere solo la casa di ex Pci ed ex Psi

DI **GIORGIO MERLO**

Il dibattito politico che si è aperto tra gli ex comunisti e gli ex socialisti in vista delle prossime elezioni amministrative – alla luce di alcune candidature che hanno fatto notizia a livello locale e nazionale – è interessante ma anche singolare.

Per chi, come me, ha aderito alla scommessa del Pd provenendo dall'area popolare e cattolico democratica, questo dibattito rischia di essere curioso perché datato e platealmente rivolto al passato. Ora, che ci sia una discussione tutt'ora aperta e temi su cui si è colpevolmente sorvolati è fuor di dubbio e persino palese. Basti pensare alle accuse reciproche su come è franata negli anni scorsi – o meglio, sul perché non è mai nata – la cosiddetta "unità a sinistra", o socialista che dir si voglia. Ma il confronto politico sul passato, e nello specifico su come ricondurre nell'area riformista queste gloriose tradizioni culturali, rischia di condizionare eccessivamente lo sguardo sul futuro. E delle due l'una: o si archivia definitivamente quella contesa consegnandola agli storici e ai poli-

tologi oppure si rimane aggrappati ad una "vertenza" che esula ormai del tutto dalle coordinate politiche contemporanee.

E l'esempio, forse, arriva proprio da quelli che pur provenendo da una storia alternativa alla sinistra – quella democristiana per intenderci – hanno nuovamente e coraggiosamente investito su un progetto politico carico di speranza ma anche ricco di incognite. Se, al contrario, anche noi dovessimo ripercorrere e rileggere in senso critico le difficoltà degli anni '80 e le contraddizioni dei primi anni '90 avremmo già messo una pietra tombale sul Pd e sulla sua possibilità di diventare il principale polo riformista e democratico del nostro paese alternativo alla destra berlusconiana. Non a caso, e sempre per quanto ci riguarda, la nascita del Pd ha segnato il superamento definitivo di 2 grandi "questioni" che hanno accompagnato e condizionato il cammino della democrazia italiana: e cioè, la "questione comunista" e la "questione cattolica". Se oggi dovessimo riproporre quella discussione, legandola magari a qualche candidatura

"scomoda" o ad alcune dichiarazioni "imbarazzanti", non faremmo altro che riportare le lancette della storia indietro, molto indietro.

La vera sfida politica del Pd, oggi, e dei vari riformismi che hanno investito sin dall'inizio in questa avventura è quella invece di verificare, sul terreno concreto delle domande e delle esigenze dei cittadini italiani, se esiste la possibilità e la voglia di voltare definitivamente pagina. E, soprattutto, se si vince la scommessa di non trasformare il Pd in un banale ed irrilevante prolungamento della storia della sinistra italiana nelle sue varie fasi. Se così fosse, infatti, l'unica garanzia sarebbe quella di consegnare nuovamente ad "altri" la rappresentanza maggioritaria della politica italiana. Ben sapendo che il Cln – o alle alleanze dettate dall'emergenza con gli ex missini e i comunisti non pentiti – non hanno vita lunga e, per giunta, scarsa credibilità politica nonché sono latitanti sul terreno progettuale e programmatico.

La sfida, pertanto, è tutta qui. E cioè, nella capacità politica di non restare prigionieri

del proprio passato riportando il dibattito lungo i binari della pura autoreferenzialità. Restando alla mia città, non credo che la candidatura di Giusi La Ganga nelle fila del Pd per il rinnovo del Consiglio Comunale di Torino rappresenti un problema o richieda la necessità di qualche grottesca "riabilitazione" morale e politica. L'unica cosa che mi interessa, e credo che ci interessi, è quella di capire qual è il contributo politico, culturale e programmatico che la cultura socialista può portare al Pd per consolidarlo realmente come "soggetto plurale" e non come un cartello elettorale di vari ex. Su questo terreno, laico e tutto politico, saremo giudicati dagli elettori. O il Pd sarà un partito realmente plurale e rappresentativo di interessi e settori diversi della società italiana, oppure sarà un grande partito destinato a presidiare saldamente l'opposizione nel nostro paese. Non mi pare, quest'ultimo, un orizzonte che possa entusiasmare cittadini, elettori e militanti del Pd. Ma, a volte, cambiare vestito è più difficile che limitarsi a riprendere quello già usato.

